

ORDINAZIONE PRESBITERALE DEL DIACONO

GIANMARCO MEDORO

del Clero dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto
Cattedrale di S. Giustino, Chieti - 28 giugno 2021
Omelia del Padre Arcivescovo
+ *Bruno Forte*

Nella Parola di Dio appena proclamata, che è quella proposta dalla liturgia della Chiesa per questa vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, possiamo riconoscere il messaggio che il Signore rivolge a Te, carissimo Gianmarco, per parlare al Tuo cuore in questo giorno di grazia della Tua ordinazione sacerdotale, così importante per la sua vita. Un messaggio - come Tu stesso mi hai scritto - che Ti aiuta ad entrare ancor più profondamente nel mistero della consegna di tutta la Tua esistenza a Cristo Signore e alla Sua Chiesa. È un mistero di cui hai voluto sottolineare tre aspetti, che volentieri faccio miei e Ti propongo come punti fermi, cui ispirare il Tuo stile di vita sacerdotale: la *povertà abitata da Dio*, la *vita come vocazione* continuamente riscoperta e la *grazia del ministero*, cui consegnarTi con *un amore esclusivo e totale*.

La prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (3,1-10) racconta della guarigione dello storpio operata da Pietro e Giovanni. Quella dello storpio, che ogni giorno si fa portare alla porta del Tempio per chiedere l'elemosina, è *una povertà supplichevole*, cui l'Apostolo Pietro corrisponde nel modo più vero e onesto dicendo: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Nella supplica dello storpio mi hai scritto di aver riconosciuto un tratto della Tua personalità: socievole come sei, dici di aver molte volte “elemosinato” attenzioni, affetto, riconoscimento, ritrovandoti a volte a vivere “ripiegato su te stesso”. Insieme con Te, però, per come Ti conosco ormai da anni, posso testimoniare come il Signore attraverso la Sua Chiesa Ti abbia sempre risollevato da tutte le possibili resistenze, tendendoti la mano e rialzandoti per farti testimone gioioso e irradiante della fraternità, radicata in Lui. Mi scrivi: “Posso dire di essere proprio io lo storpio rialzato dal Risorto. Ora, con il dono del presbiterato, sono chiamato ancora di più a vivere da risorto, cioè da uomo rialzato che compie nel Nome di Gesù le sue opere, proprio come Pietro e Giovanni”. Consapevole che pure per la grande dignità del presbiterato il punto di partenza è la nostra povertà, sai bene che diventi prete non per la tua preparazione, le tue doti umane o la tua buona volontà, ma per aver accolto l'opera di Dio nella tua vita, la sola che compie meraviglie.

Ciò ti indirizza all'itinerario pasquale che, come presbitero, dovrai percorrere. Attraverso gli uomini e le donne al cui servizio vivrai, è Lui, il Signore, che servirai e a Lui potrai dire senza sosta: «Tu sai tutto, tu lo sai che ti voglio bene!» (Gv 21,17). Mi dici che donare l'Amore di Cristo a chi vive una sofferenza è la gioia più grande che hai sperimentato, già a partire dai primi anni di Seminario, e in modo particolare in questi mesi di servizio diaconale: sì, la Tua unica ricchezza, il Tuo vero tesoro è il Suo Amore, accolto e donato! Come scrive Sant'Ireneo di Lione, la cui memoria liturgica cade proprio oggi, il 28 di giugno, questo è il nostro tesoro, il tesoro della

Chiesa: «Alla Chiesa è stato consegnato il dono di Dio, è in essa che è stata depositata la comunione col Cristo, vale a dire lo Spirito Santo, segno dell'incorruttibilità, conferma della nostra Fede e scala della nostra ascensione verso Dio. Perché laddove è la Chiesa, là è anche lo Spirito di Dio e laddove è lo Spirito di Dio, là è la Chiesa ed ogni grazia perché lo Spirito è la verità» (*Adversus Haereses*, III, 24, 1).

Nel testo della lettera ai Galati, poi, l'Apostolo Paolo afferma: «Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti!». È questo il mistero di ogni *vocazione al Sacerdozio*: configurato a Cristo, il sacerdote è chiamato a portare la Sua immagine, ad essere trasparenza del suo Amore. Il presbiterato è dono di grazia, cui giustamente dici di rispondere con stupore e meraviglia, facendo memoria della tua vocazione. Non sei Tu ad essertela data, perché essa è veramente dono di Dio e Tu sei chiamato a viverla non secondo schemi e pensieri umani, ma in obbedienza e comunione con la Chiesa. Ecco perché Paolo racconta con convinzione il suo essersi messo alla scuola di Pietro: «Salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui...». Sì: il mistero della vocazione comporta questa salita a Gerusalemme, come un entrare nella promessa di Dio compiuta nella Pasqua del Signore, stando alla scuola della Chiesa. Il tempo di discernimento, prima con il Centro Diocesano Vocazioni e poi in Seminario, è stato per Te la concretizzazione di questo progressivo cammino verso Gerusalemme. Come Sant'Ireneo anche Tu hai conosciuto testimoni credibili, che hanno segnato il Tuo cammino come il carissimo don Panfilo, che è stato per Te quello che San Policarpo fu per lui: «Ciò che ho appreso in tenera età è cresciuto con me - scrive Eusebio di Cesarea, dando voce a Ireneo - ed è divenuto un tutt'uno con la mia anima, così che posso raccontare in che luogo il beato Policarpo si sedeva per parlare, come egli entrava e usciva, il suo modo di vivere, il suo aspetto fisico, le orazioni che faceva alla folla, come parlava dei suoi rapporti con Giovanni e con gli altri apostoli che avevano visto il Signore, come egli ricordava le loro parole e le cose che loro avevano sentito raccontare, riguardanti il Signore, i suoi miracoli e i suoi insegnamenti; come Policarpo aveva ricevuto tutto ciò dai testimoni oculari del Verbo della vita e come lo tramandava in conformità con le Sacre Scritture. Queste cose, anche per la misericordia che Dio mi ha dato, le ho ascoltate con cura, ne ho conservato la memoria, non su una carta ma nel mio cuore. Per la grazia di Dio le ho sempre ripensate con amore» (*Historia Ecclesiastica*, V). Oggi con l'ordinazione sacerdotale Tu ricevi il grande dono del presbiterato, come lo hanno ricevuto i testimoni citati e in particolare quelli che hanno toccato il Tuo cuore, ed entri così nella comunione del ministero con il Vescovo e i presbiteri, al servizio di tutto il popolo di Dio e di quanti il Signore Ti chiamerà ad amare e servire.

Nel passo del Vangelo secondo Giovanni (21, 15-19), infine, Gesù Risorto domanda a Pietro - in risposta alla *grazia del ministero* confidatogli - *un amore esclusivo e totale*, chinandosi, poi, sulla risposta di affetto umile e sincero dell'Apostolo, fino a convertire la sua richiesta in un semplice e toccante: «Mi vuoi bene?». Commuove questa conversione di Gesù al suo discepolo: davanti al dono immenso del sacerdozio, mi dici di sentire anche Tu tanta inadeguatezza e temi che la

Tua fede possa essere insufficiente a rispondere a tanto Amore. Eppure Gesù è capace di vedere nella briciola, che puoi donargli oggi, un pane capace di spezzarsi domani per la vita del mondo. Le parole che dice a Pietro lo confermano: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Mi scrivi: «So bene come la mia età tradisca ciò che sono chiamato ad essere: “presbitero”, cioè anziano». Ed io con fiducia Ti dico: pur nella freschezza dei Tuoi venticinque anni, sarai “anziano” nella fede e nell’amore, uno che si lascia determinare da un Altro, il Signore, e tende le mani verso l’abbandono fiducioso e totale a Lui, andando a donare la Sua vita dove non avrebbe forse mai immaginato di andare. Sì, essere presbitero a venticinque anni è più che mai un consegnarsi: consegnarsi a Dio nelle mani del Vescovo, consegnarsi alla Chiesa nella forma della comunione presbiterale, consegnarsi alle comunità parrocchiali che da oggi sono la sposa che lo Sposo Ti consegna. Questo tendere le mani e lasciarTi condurre, è il segreto per entrare in questo mistero dell’ordine sacro nel grado del presbiterato, di cui vieni reso partecipe. Ti sostiene il venire inserito nella tradizione apostolica del ministero, di cui Sant’Ireneo parla così: «La tradizione degli apostoli, conosciuta in tutto il mondo, è percettibile in ogni Chiesa per tutti coloro che vogliono vedere la verità. E noi potremmo enumerare quelli che sono stati istituiti vescovi nelle chiese, dagli apostoli ed i loro successori fino a noi... ma poiché sarebbe troppo lungo, prenderemo solamente la Chiesa più grande, più antica e conosciuta di tutte e che i due apostoli gloriosi Pietro e Paolo fondarono e stabilirono a Roma. Con questa Chiesa, infatti, in ragione della sua origine più eccellente, deve necessariamente essere d'accordo ogni chiesa» (*Adversus Haereses* III, 3, 1-2). Vivi sempre in comunione profonda e obbediente col Successore di Pietro e col Tuo Vescovo e la pace di Cristo colmerà il Tuo cuore rendendoTi capace di ciò che nessuna comunione umana potrebbe rendere possibile.

In questa comunione viva e feconda, facciamo nostre insieme con Te le parole dell’orazione sopra le offerte: «*Signore, se temiamo per la povertà dei nostri meriti, fa’ che ci rallegriamo per la grandezza della Tua misericordia!*». Sia così per sempre, affinché Tu possa fare di quel «*Signore, tu lo sai che ti voglio bene*», il canto di tutta la Tua vita! E Ti assista e accompagni sempre la Vergine Maria, Madre di Gesù e nostra, tenera e fedele nel Suo amore materno! Amen!